



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Per Firenze	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Felice, a Livorno da Matteo Belli, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourbe, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bardi.

FIRENZE 11 DICEMBRE

Del Governi d'Europa

Se nell'articolo precedente (*Vedi il nostro ultimo numero*) abbiamo scongiurato il General Cavaignac, per quanto v'ha di più caro e sacro e per noi e per lui, a rimuovere da sé ogni dubbio che possa ridestare negli animi, non di noi soli italiani, ma di tutti gli altri popoli, il contegno ch'egli ha tenuto sinora, non si creda che la nostra fantasia s'agiti per apprensioni che non han fondamento, o per vani spettri che si crei da se stessa.

Abbiamo troppo interesse perchè non ci sfugga alcun atto del governo francese; l'interesse che ci viene dal caldo amore di patria, e dal non men caldo e profondissimo desiderio del trionfo dell'eterna verità che vogliono mettere in seggio, malgrado la coalizione, manifesta oramai a parer nostro, di tutti i governi europei e di tutti i loro aderenti: aderenti ferocissimi e sanguinari i più, astuti e frodolenti i meno; tutti però fatali alla causa de' popoli, e forse più i secondi che i primi. Gli uni usando la forza aperta incontrano, se non altro, il pericolo e possono soggiacervi cessando così dal nuocer più oltre, mentre gli altri escogitando le trame più nere e servendosi per condurle ad effetto del braccio e delle vite altrui, noccono più lungamente alla nostra povera specie.

E la coalizione di tutti i governi è sì chiara per noi, che se l'argomento non fosse di tanta importanza; d'una importanza che include i destini d'Europa, la sua prosperità o la sua miseria avvenire, la sua libertà secondo il concetto del Vero eterno, o la sua schiavitù secondo quello della menzogna, noi non vorremmo spendervi troppe parole, tanto andiam persuasi, ch'ogni intelletto, per ottuso che sia, debba esser colpito dalla certezza della sua esistenza.

Vedete l'Austria che dopo l'affare di Goito era pronta a cedere la Lombardia, se il Governo di questa avesse voluto accettarla; vedetela riprender cuore, via via, battere i Piemontesi, impadronirsi della derelitta Milano, decimarla dei suoi cittadini migliori, taglieggiarla impunemente, bombardar Vienna e trattarla a un dipresso come Milano, e pubblicare sfrontatamente il programma del suo nuovo Ministero, col quale tronca ad un punto ogni speranza di nazionalità e di indipendenza all'Italia, all'Ungheria, all'intera Germania, all'altre nazioni della caduca monarchia; e quasi schernendo alle potenze mediatrici, dichiarare in esso boriosamente e solennemente che non permetterà mai che alcuna nazione straniera s'ingerisca ne' suoi affari.

Vedete il Piemonte fin da principio della Guerra perdere un tempo prezioso, rendendo inutile la vittoria stupenda dei Milanesi, non profittar delle proprie, quando il valore delle sue milizie gliele accertava; lasciar perire alla spicciofata i corpi de' volontari, ch'eran pure gli unici armati che rappresentassero l'idea nazionale; non chiudere il varco ai soccorsi che potevan discendere ai suoi nemici, e dopo il glorioso fatto di Goito, esser battuto, ritirarsi senza far testa non incalzato dal nemico, ma dagli stenti e dalla fame, inconcepibili nella ricca e fertile Lombardia, e col duplice ammontar delle somme occorrenti sacrificate da questa per le sussistenze dell'esercito, la somma di 15 milioni! Vedetelo accorrere alla difesa di quella mal avventurata città, che sola, senza armi avea trionfato della disciplina, della ferocia di truppe agguerrite; vedetelo abbandonarla a numero assai minor di Croati, fermando una capitolazione ignominiosa e un più ignominioso armistizio. Pareva che quel governo aspettasse che l'Italia insorta si fosse data tutt'intera a lui per cederla pur tutt'intera al suo atroce nemico istantaneamente, contemporaneamente, con un solo colpo di penna. L'Italia grida al tradimento; le accuse e le presunzioni s'accumulan contro parecchi generali piemontesi, vanno anche più in là, e giungono fino ad accennare al re stesso, se non ne punisce gli autori, ed il re non lo fa! Vienna insorge miracolosamente; l'Ungheria si sottrae dal giogo insopportabile e vergognoso,

s'arma e minaccia; la Germania si commove tutta, e s'arma e minaccia essa pure, ed il Piemonte invece di profittare di tanti sconvolgimenti, assiste immobile alla ruina de' suoi fratelli Lombardi, lascia che Vienna soccomba e che i suoi devastatori marcino nella piena lor forza per soffocare anche la generosa, la nazionale insurrezione ungherese.

La Prussia procede nelle vie di libertà; ma non si tosto la reazione trionfa di Vienna, che il suo re giura succumbere piuttosto che annuire alle giuste dimande del suo parlamento, ed è disposto ad insanguinare nè più nè meno la sua capitale di quello che abbia fatto l'Imperatore Vienna e Milano.

La Russia non contenta d'insignire delle sue decorazioni gli esecutori di questa infernal reazione di tutti i governi, gli omicidi de' popoli, Radetzky, Windishgrätz, Jellachich, promette il suo soccorso all'austriaco regnante, minaccia delle sue armi l'Ungheria, manda 60 mila uomini a contenere i Moldo-valacchi; e la Turchia, la Turchia stessa la quale consentiva una costituzione a' que' popoli, tratta alla nuova santa alleanza de' Principi, vi manda 30 mila soldati.

Che più? Il Borbone di Napoli non ritira le sue truppe, appena spedite, dalla guerra di Lombardia e non le impiega contro gli insorti Siciliani dopo avere insanguinata la sua capitale in un moto di legal resistenza provocata con ogni mal arte da lui, allorchè tutt'avea predisposto per trionfare dei liberali napoletani? E il Pontefice che non ha fatto egli stesso perchè la guerra dell'indipendenza italiana non procedesse? Fino a permettere che il suo generale e le sue truppe fossero sacrificati l'uno nella fama, l'altro nella vita; fino a circondarsi d'un ministero reazionario, ad accordare il potere a tal uomo ch'era odiatissimo e formidabile ai popoli per trista e deplorabile celebrità, in Svizzera, in Francia, in Italia, per tutto. Ed ora con la sua fuga, che pure dovea partorire una guerra civile, che ha egli fatto il Pontefice se non dimostrare più apertamente ancora la lega strettissima de' Principi contro i popoli, per giustificarsi in faccia ai primi del moto italiano al quale egli avea, nol volendo, dato principio? Se mai rimanesse dubbio intorno all'entrar suo nella lega, basta il rammentare qual ospite si sia scelto egli stesso.

Nè si creda che il Duca di Modena questo principucolo, sia tratto dalla sua piccolezza ad esitare un momento. È sì certo dell'accordo degli altri, si persuaso de' loro soccorsi e che nulla siavi a temere, che, sebbene appena di ritorno nel suo impercettibile stato, quando l'orizzonte non era ancora ben chiaro per essi, piegasse il capo a sentir parlare di costituzione, ora non vuol più intenderne verbo, ed imperversa più sempre.

Da questi fatti, i quali non solo colpiscono la mente ma gli occhi di tutti, risulta limpido il convegno de' governi ad opprimere ogni germe di libertà che si svolga nelle diverse popolazioni. E non solamente di quelle che abbian nominate finora, ma d'altri anche dei quali sarebbe troppo lungo e dispiacente il parlare.

Nè ci faria meraviglia se fra gli altri fosse compresa l'Inghilterra essa pure. Quella potenza deve temer troppo che l'Italia sorga a nuova esistenza. L'Italia libera, o indipendente soltanto, potrebbe crearsi una marina, che unita alla francese contrasterebbe il primato alla sua. Ora questo caso, sebbene remoto Essa il prevede, nè lo permetterà mai fin che possa. Non discutiam qui se la sua potenza giungerà ad impedirlo, ma sibbene ch'è razionale che il tenti in ogni maniera: e studiando bene il passato ognuno vedrà che la sua politica non è sì scrupolosa da indietreggiare in faccia a' mezzi qualsiasi conducenti a tant'uopo.

Noi portiamo opinione che la sua influenza marittima sia tale da procurarle il primato su tutte l'altre potenze. Chi è padrone del mare è padrone della terra: è antica sentenza che data fino dalla battaglia di Salamina; nè ci allontaneremmo troppo dal vero se accertassimo che non si fa nulla in Europa senza ch'essa il consenta, anche allora che non sembri prendervi parte alcuna od interessarsene nel minimo che. Rammentiamoci gli avvenimenti di Spagna. Il Gabinetto di quella nazione non condisce alle proposizioni dell'In-

ghilterra; questa fa ritirare il suo ambasciadore Bulwer, ed ecco in meno di una settimana dopo la sua partenza la Spagna straziata da Molinisti e Repubblicani ad un tempo. Non si direbbe che essa ha le fila di tutte le cospirazioni europee e che le muove a suo beneplacito.

Che l'Inghilterra entri in quella lega, nè ci fa meraviglia, nè lo ripetiamo ci fa troppo dolore. Sappiamo che farà sempre quel che le giovi, e possiamo lagnarci sì che quel che le giova nocca a noi, ma non vietarlo.

Non è così del contegno della Francia a riguardo nostro. Quel ch'è danno per noi, è danno per essa; e pure sembra non accorgersene, e non calcolarlo. Ci è impossibile persuaderci — l'inflessibile logica non lo permette — che le altre potenze d'Europa tentassero tanto contro l'emancipazione de' popoli, quando la Francia non consentisse a quel progetto liberticida. La Francia ebbe nel '89 tutti i governi d'Europa congiurati contr'essa, e più ancora tutti i popoli insieme, e vinse! Ora, sebbene avesse tutti i governi contro di sé, avrebbe tutti, tutti i popoli guerreggianti per essa. Se vinse allora, vincerebbe anche adesso e ben più facilmente. Qual cosa dunque può ispirar tanto ardore a' governi reazionari da opprimere senza riguardo alcuno, scovatamente i popoli che cercando rivendicarsi in libertà si proclamano col fatto gli alleati di Lei; di Lei libera, potente, e protettrice nata delle istituzioni che la reggono e che sarebbero garanti della sua salute se fossero consolidate fra gli altri popoli?

È forse razionale che gli altri governi d'Europa la credano decaduta dall'antico valore, dall'ardore di gloria, da quella generosità che la spingeva fino alle Americhe lontane a propugnarne la giovine libertà pericolante? Le madri francesi non fanno forse più braccia ai lor figli, perchè quelli che ne hanno provato il peso finora gli irridano impunemente e li provocano senza timore d'eccitarne lo sdegno? No: saria troppo disonore per quella nazione. No, mille volte no; nessuno oserebbe mostrare tanto dispregio per la Francia, la quale ogni volta che il voglia può far tremare tutti i tiranni del Mondo.

Altra dunque è la cagione dell'ardir di costoro. È forza che sieno certi dell'immobilità della Francia; è forza ch'ella abbia loro fatto comprendere, che non li attraverserà ne' loro progetti. E se quest'è come pare, chi può averla trascinata ad error sì fatale, ad errore che compromette e l'onore suo e la sua salvezza ad un tempo?

Noi parliamo d'errore e d'errore involontario nell'intera nazione: d'altra maniera nol sapremmo comprendere. E davvero come immaginare che qualcun de' suoi figli, qualunque ne sia la cagione possa coprirla di sì indelebile macchia, e trascinarla a tanta ruina?

Oh Francia! Apri gli occhi e guardati intorno. Vedrai popoli e re: questi che ti sorridono trucidando i primi, i primi che cadono volgondoti uno sguardo nel quale non sai se sia maggiore o la pietà della tua vergogna o il rimprovero. Scuotiti dal tuo sonno che può esser sonno di morte. Temi di rinnovare l'esempio dell'amante di Dalila, che si destò ne' lacci de' Filistei. Ma non perder più tempo, imperocchè se tardi ancora e se pure vincessi que' nemici che or ti lusingano per assonnarti, che faresti trovando i popoli o trucidati o abbruttiti? Ti rimarrebbe il feroce rimorso d'aver permesso che la terra fosse imbevuta del loro sangue, le loro menti chiuse al lume di verità, e il loro cuore ai sensi di fratellvole amore, ed aperto soltanto a quelli della disperazione e dell'ira.

Raggiri Diplomatici nella fuga di Pio IX.

Dopo gli avvenimenti del 16, Pio IX si volgeva al corpo diplomatico, dichiaravasi offeso dai Romani nelle sue prerogative di Papa e di Principe e si fingeva quasi prigioniero nel suo palazzo. I diplomatici facevano eco alle querele del papa e lo incoraggiavano a fuggire. Fra i primi si distingueva il francese D'Harcourt, il quale gli offeriva in Francia un sicuro ricovero e gli prometteva fregate a vapore,

fanti, cavalli e cannoni francesi, per restituirlo nell' assolu-
tuto potere a dispetto del popolo. Veniva secondo il conte
Spaur, sedicente inviato Bavarese, che segretamente rap-
presentava però un'altra corte, il quale parimente eccitava
il Papa alla fuga. L' ambasciatore Spagnuolo non restava
indietro ai suoi colleghi, e prometteva egli pure armi e
navi, onde condurlo a Barcellona e a Madrid. Anche Ba-
reto, il Sardo, partecipava alla congiura del Bavarese, il
Napoletano soltanto non fiatava, e bene sapeva il perché.

D'Harcourt intanto scriveva a Cavaignac e stava per
certa la fuga pel 25 Novembre soggiungendo che il Papa
andrebbe in Francia, e servirebbe così di stimolo alla
elezione presidenziale. Il generale Cavaignac sollecitamente
e per telegrafo il giorno 27, quando ancora a Parigi non
poteva conoscersi la fuga avvenuta il 25, dava ordini onde
partissero le truppe, frettolosamente imbarcate sulle navi
a Marsiglia.

Nel frattempo il Ministro di Francia a Roma, il Con-
sole della stessa nazione a Civitavecchia ed il capitano del
Vapore il Thénard, si davano moto, e le staffette della le-
gazione andavano e venivano ad ogni momento.

La sera del 25 era destinata per la fuga del Papa; gli
Ambasciatori Spaur e d'Harcourt con tutto il Corpo diplo-
matico, si recano al Quirinale per sollecitare la partenza.
Il Papa allora allega a pretesto che mal sicura fosse la
via che conduce a Civitavecchia, che gli animi di quella po-
polazione fossero esacerbati, e che egli se ne andrebbe per
terra verso altro punto della costa, dove attenderebbe il Va-
pore, il Thénard, per rendersi in Francia. D'Harcourt parte
per Civitavecchia col Confessore di Pio IX ed un vecchio cam-
meriere: Spaur parte alla sua volta col Papa dopo aver in
quel momento solenne spiegato il suo vero carattere ufficiale,
presentando le credenziali di *Ambasciatore d' Austria presso
la Santa Sede!!!*

Giunto d'Harcourt a Civitavecchia, grida, si agita, in-
sugna allorchè il Thénard parta all'istante. Poi si mette a
bordo, accompagnato dal Sig. De Celliat, nipote di Lamartine,
e rasenta col Vapore la costa romana. Ma il segnale conve-
nuto con Pio, non si vede; in allora D'Harcourt prosegue il
viaggio fino a Gaeta, dove discende ed apprende l' arrivo del
Papa. Poi corre ansante a presentarglisi esclamando « *Sau-
vità! siamo pronti a partire per la Francia?* » Ma Pio IX ri-
spone sommessamente, dover prima riunirsi a Gaeta il Concistoro.

Giunge intanto in soccorso d'Harcourt, il Sig. Ra-
yueval, Ambasciatore francese a Napoli; ma il Papa tien
fermo.

Ecco le mene usate dalla diplomazia nella fuga di
Pio IX. *La Francia si è compromessa ed è rimasta delusa:*
la Spagna essa pure ha fallito il suo colpo, mentre l'Au-
stria, Napoli e la Santa Alleanza profittano solo della fuga
del Papa, e ne fanno strumento diretto a comprimere
l'Italia, e fors e più tardi a combattere la Francia stessa.

NOTIZIE ITALIANE

— Il *Monitore Toscano* del 9 nella *parte ufficiale*
conteneva:

- 1. S. A. R. il Granduca ha ricevuto da S. M. la Regina di Spagna una lettera con l' annunzio che S. A. R. la Infanta Duchessa di Montpensier, di lei Sorella, si è felicemente sgravata in Siviglia di una Principessa cui sono stati imposti i nomi di Maria Isabella, Francesca d' Assisi, Antonia, Luisa, Ferdinando.
- Questa lettera è stata rimessa nelle mani della R. A. S. dal Sig. Comendatore Tacon, Marchese di Bayamo, Ministro Residente di S. M. Cattolica in Toscana.
- 2. Un Decreto Granducale pel riordinamento del Ministero degli affari esteri.
- 3. Con altro Decreto del 30 Novembre perduto S. A. R. il Granduca ha promosso e rispettivamente nominato:
Al posto di Capo della Sezione politica, il Commesso di prima classe Carlo Cavacocchi;
Al posto di Capo della Sezione commerciale, il Dottore Enrico Martelli;
Al posto di Capo della Sezione dell' Archivio, il Commesso di prima classe Giovanni Cantini;
Al posto di Capo della Sezione dei Passaporti, il Commesso di prima classe Gaspero Molinari.
- 4. La nomina di Clemente Casanovva al posto di Console gene-rale in Bastia, quella di Giovanni La-Cecilia a Console in Civitavecchia, e di Giovan Battista Giovannetti a Vice-Console in Orano.
- 5. S. A. R. il Granduca con Risoluzione del dì 5 del corrente mese ha approvato che provvisoriamente, e fino a nuove e diverse disposizioni il Segretario della Amministrazione Generale delle RR. Dogane e Aziende riunite Giuseppe Balli sia incaricato di disimpegnare presso il Ministero suddetto le attribuzioni di Segretario aggiunto nella branca relativa alla indicata Amministrazione, e più specialmente in quella partita che dal Superiore del Ministero medesimo gli verrà affidata.
- 6. Un Decreto relativo alla istituzione di tre sorveglianti del Genio, uno come segretario del Generale Ispettore delle armi speciali l' altro come aiuto del Comando del Genio in Firenze, e il terzo come aiuto del Comando del Genio in Portoferrato; e stabilisce le norme per concorrere a questi posti, nominandone la Commissione d' esame.
- 7. La dispensa di Luca Griff dal Comando del 2.º Battaglione Cacciatori di Frontiera, e la nomina al Comando di esso il Maggiore Francesco Piemonti, che nel tempo stesso è promosso a Tenente Colonnello di Fanteria.

8. Il tenente colonnello onorario Angiolo Vangucci, ora coman-
dante il Battaglione dei Granatieri promosso al grado di tenente co-
lonnello effettivo ed è destinato al comando del reggimento dei Vellini,
con il trattamento assegnato ai tenenti colonnelli di fanteria.

Il maggiore Raffio Gabrielli, già in disponibilità, e recentemente
nominato al posto di comandante la piazza di Livorno, non essendo
in grado di assumersene il servizio a causa del suo incomodi di salute,
è posto in riposo.

Il tenente colonnello Giuseppe Roscetti è nominato comandante
la suddetta piazza di Livorno con il trattamento medesimo di cui
attualmente gode.

— Nella parte non ufficiale:

- 1. Due Bulettoni dell' esercito, col primo dei quali si riprova la
condotta di due individui del Reggimento Vellini che per punizione
sono passati negli altri reggimenti d' linea; l' altro riprova la con-
dotta della prima e seconda Compagnia dei Volontari, condannan-
dole fino a nuovo ordine a marciare in coda dell' Esercito nelle ras-
segne, esercizj ec.
- 2. Una Circolare ai Comandanti le Piazze e dai Comandanti dei
corpi relativa alle misure di statura delle reclute.
- 3. Il Ministero delle Finanze ec. ha disposto che ai componenti
la Commissione incaricata di esaminare, e riferire su leggi, e disci-
pline veglianti relative all' esercizio della professione di pubblico
mezzano, o istruita in Livorno fino de' 22 novembre prossimo scorso,
siano aggiunti appresso soggetti.

Dott. Pietro Adriano Poli. — Francesco Papanti, e Valentino Fa-
giuoli.

— Il *Monitore* del 10 nella sua *parte ufficiale* contiene:

- 1. Il Cavaliere Commendatore Simone Luigi Peruzzi, Nostro Mi-
nistro Residente presso la Repubblica francese e presso la Corte del
Belgio, è posto in stato di disponibilità con l' annuo assegnamento
di lire ottomilaquattrocento.
- 2. Il Cavaliere Commendatore Simone Luigi Peruzzi, già Nostro
Ministro Residente presso la Repubblica francese e presso la Corte
del Belgio, è nominato Senatore della Toscana.
- 3. Considerando che la importante posizione in cui per le mu-
tate politiche condizioni d' Italia trovasi la Toscana dirimpetto alle
Potenze europee, fa sentire la necessità di avere un nostro Rappre-
sentante accreditato presso la Corte della Gran Bretagna.
- D' ora innanzi il Nostro Ministro plenipotenziario accreditato
presso la Repubblica francese e presso la Corte del Belgio, lo sarà
ugualmente presso la Corte della Gran Bretagna, continuando ad
avere la permanente sua residenza in Parigi.
- 4. Il Principe Giuseppe Pontiatowski è nominato al posto di No-
stro Ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso
la Corte del Belgio e presso la Corte della Gran Bretagna, con l' an-
nuo appuntamento di franchi trentamila pari a lire toscane trenta-
cinquemilasettecentoquattordici, soldi cinque e denari otto, e con
che siano a lui carico le spese di alloggio e di rappresentanza.
- 5. Alla Legazione Toscana presso la Repubblica francese, presso
la Corte del Belgio e presso la Corte della Gran Bretagna saranno
d' ora innanzi addetti due Segretarij:
Un Segretario con l' annuo appuntamento di lire diecimila;
Altro Segretario con l' annuo appuntamento di lire ottomila-
quattrocento.
- 6. È istituita in Londra una Cancelleria per gli Affari Toscani.
Capo di questa Cancelleria, sempre però sotto la dipendenza del
Ministro plenipotenziario, è uno dei Segretarij della legazione To-
scana presso la Repubblica francese, presso la Corte del Belgio e
presso la Corte della Gran Bretagna, al quale, oltre lo appunta-
mento annesso al posto, viene assegnata per far fronte alle spese
di alloggio e di rappresentanza l' annua somma di lire quattor-
dicimila.

7. Sono nominati
al posto di Segretario della Legazione Toscana presso la Repub-
blica francese, presso la Corte del Belgio e presso la Corte della
Gran Bretagna, e Capo della Cancelleria Toscana in Londra, il Ca-
valiere Luigi Bargagli;
all' altro posto di Segretario della Legazione summentovata, Pie-
tro Giannone.

8. Il Principe Carlo Pontiatowsky è nominato Maggiore onorario
della Milizia Cittadina per rimanere addeito in siffatta qualità allo
Stato Maggiore della Milizia medesima in Firenze.

Il Capitano Enrico Baldini Maggiore onorario della Guardia cit-
tadina in Firenze è promosso al grado di Tenente Colonnello Capo
dello Stato maggiore della Guardia stessa in luogo del Prof. Ferdi-
nando Zanelli renunziante.

10. Considerando che chiamato ad altre ingerenze, Giovanni la
Ceccia, è d' uopo provvedere alla destinazione d' un Ufficiale orga-
nizzatore della Milizia Cittadina in Livorno, il quale alla perizia
nelle cose militari congiunga animo e sentire sinceramente pa-
triottico;

Enrico Baldini Tenente Colonnello Capo dello Stato Maggiore
delle Milizie Cittadine in Firenze è destinato in qualità di Ufficiale
organizzatore delle Milizie Cittadine in Livorno.

— S. A. R. il Granduca con Decreto del 17 caduto Novembre ha
richiamato Margherita Fabbrizzi a riassumere nella pia Casa di la-
voro l' ufficio d' Ispettrice da essa in altri tempi lodevolmente eser-
citato.

— S. A. R. il Granduca con Decreto del dì 7 corrente ha nomi-
nato, l' attuale Ministro Segretario di Stato per il suddetto Dipar-
timento, Dottor Francesco Franchini, Colonnello Comandante la Guar-
dia universitaria.

— Nella parte non ufficiale si legge.

Ministero delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici.
Nella veduta d' arrecare alla Finanza dello Stato un soccorso sti-
gnificante con quel mezzo che usare suole il provvido padre di fami-
glia quando sinistre circostanze economiche costringendolo a gra-
varsi di nuove passività, piaga depauperato di qualunque potenza
finanziaria pubblica, o privata che sia, s' ingegna di quelle acere-
scere il meno possibile mediante l' alienazione di una parte del suo
patrimonio, il Governo usar volendo questo rimedio, ed a quest' of-
fetto fattasi presentare dal Soprintend. gen. al Ripartimento delle
Possessioni dello Stato una nota di Beni stabili più presto, e più
utilmente vendibili, si affretta a recare a cognizione del pubblico che
appena avuta l' approvazione dell' Assemblea legislativa, procederà
ad alienare in vendita per mezzo di pubblico incanto al maggiore, e
migliore offerente, in Corpi separati, alcuni dei quali frazionati in
Lotti, e sull' approssimativo valore di lire 2,730,419 i seguenti
Immobili:

- 1. I Terreni delle antiche Bandite sulla riva destra, e sulla si-
nistra dell' Arno fino presso Signa, fra i quali il podere detto dei
Bassi.
- 2. I tre poderi dell' Isolotto presso Legnaja.
- 3. La Villa con i poderi denominati « il Chiuso del Mazza »
presso Castello, ed il podere di Gazzarra a tergo delle RR. Caselle.
- 4. I due poderi spezzati della Fattoria del Poggio a Caiano de-
nommati le Fontanelle ed il Parco.
- 5. La tenuta di Fontarronco in Val di Chiana; e
- 6. La tenuta della Paduletta presso Livorno.

MILANO — 7 Dic. (Concordia):

Radetzky ordinò al municipio di Milano di atterrare
tutte le piante del pubblico passaggio intorno al castello. Il
municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non vo-
lter recare sì grave danno al comune già depauperato dalle
continue estorsioni militari. Il rescritto del maresciallo ci di-
spensava ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale
del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al
ministro, se l' infame armistizio, considerato da lui come
atto militare e non mai (così disse egli) come atto politico,
dia diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo
così indegno la rappresentanza legale d' un popolo, che firma
parte di un altro stato.

« Essendo mia norma di non tollerare giammai opposizione ai
« miei ordini, ed avuto riflesso all' attuale stato d' assedio imposto a
« questa città, ingiungo alla congregazione municipale della mede-
« sima di far atterrare immediatamente tutte le piante fiancheggianti
« il castello, e che furono già precisamente indicate. — A tal uopo
« concedo il termine perentorio a tutto il giorno 15 corrente dicem-
« bre entro il quale dovranno essere atterrate, ed esportate tutte le
« dette piante a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'ir-
« revocabile responsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse
« oltrepassare il 15 dicembre, il comune di Milano pagherà la multa
« di L. 500. »
« Tanto in riscontro al ricorso corrente. »

RADEZKY.

PAVIA — 3 Dic. (Concordia):

Ieri giunse a Pavia un distaccamento degli antichi ca-
gnotti della polizia, che si asserisce abolita, ma che vive e
vigila sotto il mentito nome d' ufficio d' ordine pubblico. Il
corpo dei poliziotti, segno all' odio e al disprezzo d' ogni classe
di gente, si chiama ora *battaglione leggero lombardo*. Que-
sta ciurma di poltroni arroganti e brutali è la sola gente
armata che abbia facoltà di passare il ponte sul Ticino, e re-
carsi nel bargo. Al Daziotto (poco spazio fuor di Pavia verso
il confine sardo) è posto un corpo di guardia con un ufficiale,
il quale tiene ordine di far arrestare gli individui di cui pos-
siade i connotati.

TORINO — 7 Dic. (Concor.):

In principio della seduta il ministro degli affari esteri
annunciò che l' Austria ha finalmente accettata la mediazione,
e che Bruxelles sarà il luogo delle trattative. Si sa intanto
che il nuovo ministero viennese promette che il Lombardo-
Veneto non sarà distaccato dall' impero. Il ministro interro-
gato come si concili quel fatto con questo, non seppe dare
una risposta chiara e precisa.

— Ieri sera le vie di Torino risuonarono nuovamente di
forti e generose grida. Un' immensa folla di popolo seguiva
la bandiera tricolore del *Circolo Politico* e si dirigeva sotto
il loggiato del Re e si tratteneva sotto le finestre di VINCENZO
GIOBERTI.

Le sue grida, i suoi voti erano: *Viva il Re! Viva
Italia! Venga un Ministero democratico! Venga un Mini-
stero italiano! Abbasso gli Austriaci! Abbasso il codinismo!
Viva la costituzione schietta e sincera! Viva Vincenzo Gio-
berti, presidente del nuovo Ministero!*

— Iersera nel salone della Rocca fuvi il pranzo
democratico, che dove aver luogo domenica scorsa per pro-
testare contro la pertinacia d' un ministero, che cercava di
restare al potere contro l' opinione del paese. Sebbene lo
scopo speciale ne mancasse per la dimissione del ministero,
restava però il generale, quello cioè di proclamare la vitto-
ria della democrazia sui privilegi, e il trionfo del popolo sul-
l' aristocrazia.

— La sinistra della CAMERA va ogni dì ingrossando le
sue file. L' altro ieri ricevevamo notizia dell' elezione del Lom-
bardo Durini; stamane di quella del Vicentino Tecchio.

— Leggesi nella *Gazz. Piemontese*:

S. M. con decreto del 2 corrente nominò l' avv. Luigi
Batolla a suo delegato per assistere insieme coll' avv. Beveri-
notti delegato del governo di Toscana alla votazione della po-
polazione di Lavenza, che avrà luogo l' undici di questo mese
relativamente all' ammissione di quel territorio all' uno, e
all' altro e per quindi procedere allo scrutinio dei voti.

Ciò fa conoscere come i due Stati si reggono sulle stesse
basi pubbliche, quella cioè del rispetto del libero voto delle
popolazioni, e quella dell' accordo fra gli Stati italiani.

TORINO — 8 Dic. Ci scrivono:

Siamo sempre allo *Statu quo*. Ancora non è stato possi-
bile, oppure non hanno voluto formare il nuovo Ministero.
Alcuni dicono che rimarà al potere Pinelli e Compagni. I
Membri più influenti della opposizione si tengono in disparte:
era stato chiamato Gioia a formare il Ministero, ma si dice
che non abbia accettato.

GENOVA — 8 Dicem. Ci scrivono:

Il Ministero caduto continua provvisoriamente non es-
sendo finora riuscita alcuna combinazione ministeriale, per
cui dura ancora la crisi.

In quanto alle basi delle conferenze da aprirsi in Bruxelles sull'Italia — la Francia propone l'indipendenza assoluta — l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riservandosi a trattare, pel Veneto — la Russia, pretende un Regno Lombardo-Veneto unito al Tirolo Italiano con Costituzione Democratica sotto la dominazione del Principe di Leuchtenberg, progetto appoggiato da Radetzky — l'Austria insiste sulla formazione del Regno Lombardo-Veneto con Costituzione, esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all'Impero Austriaco.

ALESSANDRIA — 4 Dic. (Avo.):
Le riserve dei vari reggimenti che si trovavano a Genova sono continuamente di passaggio dalla nostra città.
— Martedì furono passati in rivista i Polacchi gli Ungheresi e molti Italiani disertori dall'Austria.
— Parecchi giovani Lombardi compresi nella coscrizione di Radetzky sono fuggiti per arruolarsi sotto le nostre bandiere.

BOLOGNA — 8 Dec. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Questa notte partirono di qui per Ferrara alcune centinaia di soldati di linea. — I Tedeschi ingrossano sempre oltre il Po.

Il Circolo Popolare e il Circolo Nazionale si raccolgono oggi per invitare i Consigli Comunale e Provinciale a far atto di piena adesione alle deliberazioni prese in Roma dalla CAMERA dei Deputati nella notte del 3 al 4, e per votare un Indirizzo in proposito alla CAMERA stessa.

Bevitacqua e Zucchi non avevano a tutto ieri avuto comunicazione ufficiale della Commissione Governativa eletta da Pio IX. Ricevendola si crede che non l'accetterebbero.

— 9 Dicembre:
Oggi una Deputazione dei Circoli Bolognesi va dal Vice-Legato, dal Senatore, e dal Comandante della Civica, per presentare loro l'indirizzo alle CAMERE, e per invitarli a farne seguire l'esempio dai Consigli Provinciale e Comunale e dalla ufficialità.

In questo momento si ristampa la Circolare del Ministero delle Armì che diffida Zucchi, e credo che il Generale partirà oggi.

Le aggressioni ed i furti continuano.

BOLOGNA — 9 Dec. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Ieri a Modena si preparavano alloggi in quantità. Questa mattina si dice che vi arriveranno otto battaglioni tedeschi. Qui non si pensa in alcun modo a difesa né del comandante della truppa né da quello della Civica, nel caso probabile di scorreria od invasione straniera. Le forze che abbiamo a Ferrara non gioverebbero a nulla in caso di attacco dalla parte Modenese. È vero che siamo un popolo che quanto vuole può tutto, e sa fare anche da se solo, ma ciò non toglie che sia molto criticabile la condotta delle Autorità militari.

La Deputazione dei nostri Circoli si portò dal Prolegato, dal Senatore e dal Colonnello della Civica; rispose il Colonnello che avrebbe radunati i comandanti dei battaglioni, onde proporre l'indirizzo, ma non l'intera ufficialità, perciò è probabile che non venga accettato. Il Senatore non rifiutò di convocare i Consiglieri Comunali. Ma il Prolegato dichiarò che nella sua qualità di Governatore eletto da Pio IX, assolutamente non poteva convocare a tal uopo il Consiglio Provinciale.

CESENA — 9 Dicembre. Ci scrivono:
Garibaldi parlò ieri sera per Roma. Alle voci che si vanno spargendo parrebbe che il Ministero di Roma fosse per eleggere Garibaldi a Generale in capo di tutte le Truppe e Corpi Armati che trovansi attualmente nelle Legazioni. Se ciò si verifica sarebbe questo il primo atto buono ed importante fatto dal Ministero.

FERRARA — 9 Nov. (Gazz. di Ferrara):
Questa città è tranquillissima. Oggi a mezzogiorno è giunto un battaglione di fucilieri Pontifici proveniente da Bologna.

VENEZIA — 4 Dic. (Indip.)
Questa notte un corpo di Austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinò d'assai al forte O, con la baionetta in cenna. Furono respinti a mitraglia con perdita; ma anche noi dobbiamo lamentare la morte di tre sentinelle avanzate.

ROMA — 8 Dicembre:
Il Contemporaneo del giorno 8 ci dà il rapporto della commissione incaricata di riferire sul progetto di legge di Mamiani per la Costituzione Italiana.

Riservandoci di parlare più diffusamente di quel progetto di legge e del rapporto che, meno qualche modificazione la quale non tocca al fondo della cosa, sostiene a spada tratta quel miserabile aborto della Costituzione Mamiani e Sterbini e combatte il concetto del Montanelli, ci basti per ora il dire che nel rapporto del P. Pantaleoni relatore della Commissione, la Costituzione ideata da Montanelli è detta tirannica, e la vera Costituzione quella di Mamiani che è denominata costituzione federale!!!

Intanto lettere di Roma ci assicurano che ogni sorta di raggio fu adoperato in Roma per raccomandare al pubblico la sublime produzione di quel Ministero!

Fu persino fatta spargere voce che lo stesso Montanelli recedeva dal proprio concetto!!!

Ci si assicura in pari tempo che siffatti intrighi e la ti-

rannde che il Comitato del Circolo esercita verso il pubblico, e quella che il Ministero esercita verso la Camera, mettono finalmente in guardia l'opinione pubblica e risuscitano nel paese il vero partito democratico e nazionale.

RITORNO DELLE DEPUTAZIONI

Inviata dai due Consigli deliberanti e dal Municipio alla santità di Pio IX.
(Epoca 8 Dicembre)

Riceviamo in questo punto (ore 11 e mezzo della notte) comunicazione del risultato della triplice Deputazione inviata a Sua Santità dai Consigli deliberanti e dal Municipio.

Giunti i Deputati al confine e interrogati sulla loro qualifica, presso la enunciazione fattane fu ai medesimi risposto dai Regj Commissarij che vi era un ordine preciso di non lasciar passare alcuna persona la quale si annunciasse come Deputato presso il Pontefice.

Fiduciosi però i Deputati che questo ordine del Real Governo costituzionale di Napoli non fosse dal S. Padre né conosciuto né consentito spedirono immediatamente una staffetta a Gaeta con incarico di penetrar nel Palazzo o Castello ove risiede il Pontefice e di fargli pervenire l'annuncio per iscritto che i due Consigli dello Stato e il Municipio Romano, a mezzo dei loro Deputati, rassegnavano il desiderio che Sua Santità facesse ritorno alla Sua Sede.

Dopo ciò attesero in Terracina la risposta del loro messaggio.

E questa giunse con tre distinti e uguali dispacci firmati dal Cardinale Antonelli, e diretti alle rispettive Rappresentanze.

Si diceva in essi che S. S. mentre si privava di ricevere gli onorevoli personaggi inviati, faceva loro conoscere aver Ella già provveduto alle bisogna di Roma e dello Stato col suo Breve del 27 Nov. caduto, e che sperava la misericordia celeste fosse per scendere presto sul capo dei suoi popoli.

Non rimaneva ai Deputati dopo tale chiara ed esplicita risposta che tornare sui loro passi a recarne sollecito annuncio fra noi. E ciò fece innanzi tutti il Principe Senatore di Roma il quale, appena giunto nella Capitale, recatosi al Ministero, enunciò dettagliatamente al Consiglio dei Ministri l'esito della onorata missione.

Che resta ora a farsi da noi? Il Parlamento saprà ciò che deve a se stesso e alla Patria!

— 9 Dicembre. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Ieri s'apri la seduta della CAMERA de' Deputati e si fece la mozione di creare una Reggenza o Governo Provvisorio. I Deputati dietro insinuazione di una comunicazione ministeriale, opinarono di eleggere una Commissione di 5 Membri, i quali si portassero dal Cardinale Castracane, che il Ministero assicurava aver ricevuto l'Alter Ego da S. S., e sentire se egli poteva aderire a tutto ciò che chiedeva il popolo. Dopo lungo discussione decisero per il sì, ed elessero i Membri per la Commissione. Il Popolo però intendeva poco bene (ed aveva ragione) che si perdesse inutilmente un tempo prezioso con queste mezze misure, e cominciò a gridare *Abbasso la Camera! Vogliamo un Governo provvisorio e popolare!* — Dalle parole si sarebbe passato ai fatti, se persone influenti non avessero fatto di tutto per calmare la moltitudine, e persuaderla a procedere per qualche altro giorno nelle vie della legalità, assicurando che ciò non avrebbe portato alcun danno, trattandosi di uno o due giorni al più. Il Ministro Sterbini portatosi al Circolo appoggiò anch'esso questa mediazione, e così si calmò l'effervescenza popolare. Io son persuaso che quanto prima si dovrà venire a quel passo decisivo che credo unico per camminare innanzi, perchè le CAMERE non hanno facoltà di eleggere un Governo Provvisorio, ma sibbene il Popolo che deve quindi disciogliere le CAMERE stesse, e proclamare subito la Costituente.

Dopo Consiglio di Ministri con Castracane, quest'ultimo ha spedito alle ore 2 del mattino una staffetta a Gaeta. Io sono persuasissimo che i nostri Ministri non hanno abbastanza energia né talento per far fronte vittoriosamente alle gravi emergenze del momento. La nostra più grave disgrazia si è quella di mancare affatto d'Uomini veramente capaci.

— 9 Dic. Ci scrive altro nostro Corrispondente:

Le Camere non hanno voluto saper nulla di Governo Provvisorio e neppure in nome del Papa, ed invece è stato semplicemente posto un sostituto al Potere Regio nella persona del Cardinale Castracane (!) il quale ha accettato alla condizione dell'approvazione del Papa. Se questi però negherà di dare l'approvazione, allora io credo verrà proclamato un Governo provvisorio.

— Leggesi nel Contemporaneo:

Possiamo annunziare, che il progetto d'una grande Banca Nazionale è nei disegni del Ministero, desideroso di presentarlo quanto prima onde servire al bene della patria, accorrere ai pubblici bisogni coll'unico mezzo che può soddisfarli, appagare un lungo desiderio delle provincie, e aggiungere un saldo vincolo di fratellanza fra tutte le parti dello Stato.

NAPOLI — 7 Dec. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Corre voce che le Camere si riuniranno prima del prossimo febbraio, ma che la riunione invece di Napoli avrà luogo in Capua, come città molto meglio fortificata. Procedendo così sembra indubitato che il re cerca rinchiudere nelle fortezze

tutte quelle autorità che potrebbero forse essergli di ostacolo. — Si noti che Capua è ritenuta come fortezza di prim'ordine nel regno.

— Sappiamo esser giunto un corriere straordinario da Pietroburgo con dispacci.

— Il vapore da guerra francese l'Osiride, arrivato in questa capitale, lasciò prima in Gaeta il sig. De Corcelles rappresentante del popolo incaricato dalla Repubblica Francese d'una missione speciale presso Sua Santità. Sappiamo che egli fu ricevuto dal Papa e si trattene per lungo tempo in segreta conferenza, che fu ripetuta più volte nei giorni seguenti. Vi sono in Gaeta 18 Cardinali e tutto il corpo diplomatico estero. Molti legni d'ogni nazione si trovano nelle acque di Gaeta.

— È giunto in Napoli, il giorno 3, da Livorno il sig. Conte Luigi Grifeo de' principi di Partanna ministro di Napoli presso la Corte di Toscana.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 3 Dic. (Corrisp.):

Un corriere giunto oggi da Vienna porta la notizia che l'Austria consente che le conferenze sulla mediazione abbiano luogo a Brusselle.

— 4 Dicembre:

Il Presidente dell'ASSEMBLEA NAZIONALE lesse nella seduta d'oggi una lettera del ministro della guerra, nella quale previene l'Assemblea che solo il 19 dicembre potrà aver luogo in Algeria la votazione per la nomina del Presidente, che le casse dello scrutinio non potranno essere spedite che il 20, e che il risultato dello spoglio non potrà essere conosciuto a Parigi che il 25.

— Il consiglio dei ministri si è radunato in seguito a dispacci ricevuti da Napoli. Dicesi che il Papa voglia fermarsi in Napoli.

Borsa di Parigi 4 dicembre.

— Abbiamo ad indicare un notevole innalzamento nei fondi, che non pare però aver altra causa che sconti assai importanti, perchè la nuova dell'arrivo del papa a Marsiglia non sembra aver avuto influenza. A contanti il 5 per 100 aperto a 66, 10, si rialzò bentosto fino a 67. Il 3 per 100 aperto a 43, 05, si chiuse a 43, 75.

LIONE — 5 Dic.

Da ieri i clubs in grande agitazione hanno ricominciato a riunirsi sulla piazza dei Terricci. Le candidature di Luigi Bonaparte e di Raspail vi furono discusse con calore; poco si parla di quella del signor Cavaignac. Codeste discussioni degenerano troppo spesso in vie di fatto. Ieri la polizia fu costretta d'intromettersi più volte fra gli oratori ch'erano venuti ad argomenti estranei alla oratoria.

MARSIGLIA — 7 Dicembre:

I militari e marinari imbarcati sulla flottiglia che tutta ora trovasi ancorata nel bacino della Joliette hanno votato ieri per l'elezione del presidente della Repubblica.

Ecco il risultato della elezione:

Luigi Napoleone voti 1064.

Cavaignac » 914.

Gli altri sono stati riportati fra il sig. Lamartine, ed il sig. Ledru-Rollin.

— Dopo aver dimorato all'ancoraggio dell'Endoume per tre giorni, la divisione navale del contrammiraglio Trehouart è rientrata ieri sera nel porto della Joliette. I corpi della spedizione che si credevano sbarcare rimasero a bordo.

SVIZZERA

BERNA — 2 Dicembre:

Il poter centrale di Francoforte, interpellato dal governo francese sullo scopo della concentrazione piuttosto annunciata che effettuata, dalle truppe dell'impero sulle nostre frontiere, avrebbe risposto che nulla v'era d'ostile in quelle misure né verso la Francia, né verso la Svizzera.

Le nostre proprie informazioni ci permettono d'aggiungere che alle ultime date non vi erano 3000 uomini di truppe su tutta la linea delle frontiere dell'Alemagna confinanti coi nostri cantoni.

— Leggesi nel Repubblicano Svizzero del 5 corr.

Mentre l'austriaco assassina un paese sotto gli occhi dell'Europa civile, e un'antica città come ai tempi di Attila emigra in massa, Radetzki continua l'atroce scherno di riprodurre senza alterazione di senso, e senza commento nella sua Gazzetta di Milano, articoli intieri sottoscritti col nome di alcuni giornali italiani che disonorano i paesi ai quali appartengono. E per tacere degli altri noi vi leggiamo ultimamente (1) un lavoro della Rivista Indipendente sull'attuale guerra, e sulla posizione fortificata dell'Austria tra il Ticino e il Po.

(1) Vedi la Gazzetta di Milano del 23 e la Piemontese del 22 novembre.

GRIGIONI — Tutti i profughi lombardi, che trovavansi sul nostro territorio, furono fatti partire per l'interno della Svizzera.

GERMANIA

VIENNA — 2 Dicembre.

Il Principe Windischgrätz è stato chiamato in tutta fretta a Olmütz, si dice per gli affari dell'Ungheria. Uno scontro ha avuto luogo tra gli avamposti Ungaresi: non si conosce l'esito.

— Nella *Gazzetta d'Augusta* uno dei Giornali più avversi all'Ungheria ed a Kossuth leggesi le seguenti parole:
Vienna 4 Dicembre

Tutte le disposizioni di Kossuth, il quale dispiega un ingegno straordinario ed una energia senza esempio, fanno supporre che gli Ungheresi nella prossima lotta si limiteranno esclusivamente ad una ostinata guerra di difesa. Non si ammette però di fare tutto quanto è necessario a raggiungere questo scopo. Una prova irrefragabile del genio di quel meraviglioso agitatore, il quale sa sottomettere a sé ogni cosa sono gli innumerevoli sacrifici della popolazione, e le potenze immense ch'egli dispiega terrorizzando l'intero paese, come dicono i Giornali Austriaci e Slavi, mentre l'armata Imperiale ritarda l'attacco per potere, dopo aver raccolto il necessario materiale da guerra, incominciare e proseguire indistintamente le operazioni; gli Ungheresi lavorano incessantemente per approvvigionare e fortificare le Piazze da Guerra. Si tolgono perfino i tetti alle case in Presburgo, Raab, e Pesth, e si sostituiscono con letame ed argilla per togliere ogni efficacia ad un bombardamento. Le Guardie Nazionali di queste Città vengono disarmate ed i fucili consegnati alle guardie mobili novamente organizzate, le quali vengono esercitate di continuo; di guisa che mentre da una parte si forma un'esercito pronto alla guerra dall'altra parte si previene una possibile rivoluzione da parte dei danarosi Cittadini e si organizza una ostinata difesa contro le truppe imperiali delle Città. La fabbrica di Banco-note di Kossuth offre i mezzi di pagamento, e questa moneta di carta è ricercata e rispettata in tutto il Paese. In questo modo il partito Maggiore pensa di potere resistere con frutto durante tutto l'inverno; e fino a che arrivi la primavera, mille altre imprevedute e favorevoli circostanze possono venirgli in aiuto.

VIENNA — 3 Dic. *Ci scrivono*:

Si aspetta in breve il nuovo Imperatore il quale ha promesso di dare una piena Amnistia, e terminare pacificamente la Guerra interna. Vedremo.

PESTH — 27 Novembre:

L'altro ieri ebbe luogo con tutta solennità la consecrazione della bandiera della legione polacca. Una della matrine era la vecchia madre di Kossuth.

KREMSIER — 2 Dicem. (*Corrisp. Aust.*)

Stamane il Presidente aveva avuto ordine pressantissimo con *Dispaccio telegrafico* da Olmütz, di adunare in seduta Straordinaria il Parlamento. Alle ore 2 pom. giunsero i Ministri; e il Principe di Swartzemberg salito alla tribuna lesse un *protocollo* dello stesso giorno datato da Olmütz nel quale S. M. Ferdinando I dichiarava maggiorenne d'età l'Arciduca Francesco Giuseppe suo nipote, e abdicava al Trono in di lui favore. L'Arciduca Francesco Carlo padrone del favorito cedevagli pure i suoi diritti. Questi ascendeva al trono col nome di Francesco Giuseppe I.

Il nuovo Monarca nominava tosto Ministro senza portafoglio, ma con voto deliberante nel Consiglio, il Barone Kulmer ungherese, e confermava l'attuale Ministero.

Il ministro presidente legge quindi il manifesto di congedo di S. M. l'Imperatore ai popoli d'Anstria del seguente tenore:

Noi Ferdinando Primo cc. cc. cc.

Quando dopo la morte del genitore Nostro il defunto Imperatore Francesco Primo, salimmo sul trono per successione ereditaria legale, penetrati della Santità e della gravità dei Nostri doveri supplicammo, anzi tutto, l'Idio a volerci impartire la Sua assistenza. Fu massima fondamentale del Nostro governo quella di proteggere il diritto, scopo suo quello di promuovere la felicità dei popoli dell'Austria.

L'amore e la riconoscenza dei Nostri popoli furono abbondante ricompensa alle fatiche ed alle cure del Governo, e negli stessi giorni più recenti, allorchè era riuscito a meno criminosa di turbare in una parte dei Nostri regni l'ordine legale e di accendere la guerra civile, l'immensa maggioranza dei nostri popoli perseverò nella fedeltà dovuta al monarca.

Da tutte le parti dell'Impero, ci pervennero delle testimonianze, le quali in mezzo a dure prove furono benefiche al nostro cuore contristato. La prezza però degli avvenimenti, il bisogno patente e irrimediabile di un grande cambiamento che abbracci e che rifonda tutte le forme del Nostro stato, alla quale Noi nel mese di marzo di quest'anno fummo intenti di venire incontro aprendone la via, ci determinarono nella persuasione esservi duopo di forze più giovani per secondare la grande opera e per portarla a prospero fine. Dopo maturata riflessione e penetrati dell'imperiosa necessità di questo passo siamo giunti alla determinazione di rinunciare colla presente solennemente alla Corona Imperiale Austriaca.

Il Serenissimo Nostro Signor Fratello e successore legittimo nel governo, l'Arciduca Francesco Carlo, che ci rimase sempre fedelmente a lato, ed ha diviso le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara col firmare anche Egli il presente manifesto, ch'El pure rinuncia alla Corona Imperiale Austriaca, ed in favore di suo figlio chiamato dopo di Lui al trono, il Serenissimo Signor Arciduca Francesco Giuseppe.

Nell'atto che scegliamo dai loro giuramenti tutti gl'impiegati dello stato, accenniamo loro il nuovo regnante verso il quale debbono soddisfare quindi innanzi fedelmente al loro doveri per i quali hanno giurato.

Diamo riconoscimenti un Addio alla Nostra valorosa armata. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro ai nemici stranieri e contro ai traditori nell'interno, essa fu sempre, e giuriamo meglio che negli ultimi tempi, un solido sostegno del Nostro Trono, vero tipo di fedeltà e di costanza e di disprezzo per la morte, scudo alla monarchia minacciata, orgoglio ed ornamento della patria comune. Con eguale amore ed annegazione essa si scelerà alzando intorno al suo nuovo Imperatore. Nell'atto finalmente che solleviamo i popoli dell'Impero dai loro obblighi verso di Noi, trasferendo solennemente e al cospetto del mondo tutti gli obblighi e diritti che noi derivano nel Nostro amato Signore. Nipote come legittimo suc-

cessor Nostro, raccomandiamo questi popoli alla grazia e particolare patrocinio di Dio.

Voglia l'Onnipotente ridonar loro la pace interna, ricondurre i devianti al dovere, e gl'illustri alla ragione; voglia riaprire loro le arenate fonti del benessere e versare in piena copia le sue benedizioni sul Nostro paese. Ma voglia Egli pure illuminare il Nostro successore l'Imperatore Francesco Giuseppe I e dargli forza affinché soddisfi alla Sua alta e difficile missione, per l'onore Suo, per la Gloria della Nostra Casa, per la salvezza dei popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra regia capitale di Olmütz il due dicembre dell'anno mille ottocento quarantotto, il decimoquarto dei Nostri regni.

FRANCESCO CARLO FERDINANDO

Schwarzenberg.

— Un manifesto di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I. annuncia ai popoli il suo avvenimento al Trono, ed è il seguente:

Noi Francesco Gus. I. cc. cc. cc.

Coll'abdicazione del Nostro eccelso Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, quinto di questo nome nell'Ungheria e Boemia, e colla rinuncia alla successione al trono per parte del Nostro Serenissimo Signor Padre, Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della sanzione prammatica a porre sul nostro capo le corone del nostro Impero.

Noti annunciamo col presente solennemente a tutti i popoli della Monarchia il Nostro avvenimento al Trono sotto il nome FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO.

Riconoscendo, per proprio convincimento, il bisogno e l'alto pregio delle istituzioni liberali e consentaneo a' tempi, noi calchiamo con fiducia quella via che deve condurci ad una salutare riforma e ringiovanimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, della purificazione de' diritti di tutti i popoli dell'Impero e dell'eguaglianza di tutti i cittadini dello stato in faccia alla legge, nonché della partecipazione de' rappresentanti del popolo alla legislazione, la patria sorgerà novella, con antica grandezza, ma con forza ringiovanita, quale un edificio incostrato nelle procelle del tempo; una spaziosa abitazione per lo stirpi di diversa favella, che un vincolo fraterno tiene congiunte da secoli sotto lo scettro de' Padri nostri.

Fermamente decisi di mantenere immacolato lo splendore della Corona ed intatta la complessiva Monarchia, ma pronti a dividerla i nostri diritti co' rappresentanti de' nostri popoli, noi nutriamo fiducia, che, coll'aiuto divino e d'intelligenza coi popoli, riusciremo a congiungere tutti i paesi e le stirpi della Monarchia ad un gran corpo politico.

Severe prove ci sono imposte; l'ordine e la tranquillità vennero turbati in varie parti dell'Impero. In una parte della Monarchia inferisce ancor oggi la guerra civile. Furono prese tutte le misure onde ripristinare dappertutto il rispetto alle leggi. La repressione della rivolta e il ritorno della pace interna, sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grand'opera della Costituzione.

In ciò noi contiamo con fiducia sull'intelligenza e sincera cooperazione di tutti i popoli mediante i loro rappresentanti.

Contiamo sul buon senso del sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, colle recentissime disposizioni legali intorno allo scioglimento del nesso di sudditezza e all'abolizione degli aggravi del suolo, sono entrati nel pieno godimento de' diritti civili.

Contiamo sui nostri fidi servi dello stato. Dalla nostra gloriosa armata noi ci attendiamo il valore, la fedeltà e la perseveranza dimostrate da antico tempo. Essa sarà a noi, come a' nostri antecessori, un sostegno del trono, e un baluardo incostrato alla patria e alle libere istituzioni.

Ci sarà gradita ogni occasione di premiare il merito, il quale non riconosce differenza di classi.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del trono de' nostri padri in un'epoca grave. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la provvidenza ci impone. La protezione divina ci accompagnerà.

Dato nella nostra regia capitale di Olmütz, il due Dicembre nell'anno di Grazia mille ottocento e quarantotto.

FRANCESCO GIUSEPPE.

BERLINO — 29 Nov.:

La scorsa notte fu sequestrata la stamperia di cui si servivano i deputati rimasti a Berlino per far stampare degli affissi che mandavano nelle provincie. La polizia si impadronì nello stesso tempo di una gran quantità di questi affissi stampati che vi abbisogneranno due carrettieri per trasportarli tutti.

— Dal giorno di domani in poi sarà stabilito fra Brandeburgo e Postdam un telegrafo elettrico sotterraneo, ed al 10 di dicembre sarà pure stabilito tra Postdam e Berlino.

Ebbe luogo il 1.º di dicembre un conflitto colle truppe; vi furono dei morti e dei feriti da ambe le parti; però verso la sera la tranquillità fu ristabilita.

— Anche a Costanza si fecero degli assembramenti, che furono dissipati dalle truppe.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Romano

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 8 Dicembre.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore tre e mezzo pomeridiane. Siedono al banco ministeriale i sig. Presidente de' Ministri e i Ministri de' Lavori Pubblici, dell'Interno e degli Esteri.

Si legge il processo della tornata di ieri ed è approvato. Si fa l'appello nominale e si trovano presenti numero 84 Deputati.

Presidente. Dice d'aver convocato straordinariamente l'assemblea per sentir l'esito della Deputazione inviata a Sua Santità in Gaeta. Ricorda alla Camera che in tempi difficili è mestieri di senno e di calma. Invita quindi il sig. Fusconi a dar relazione alla camera del risultato della Deputazione, di cui egli ha fatto parte.

Fusconi. — Entrati nel napoletano, un ispettore di polizia domandò ai componenti la suddetta Deputazione, se dovessero recarsi a Gaeta, e gli risposero affermativamente: ed esso allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima, non poteva permettere l'ingresso ancora al Senato. Invitato quell'ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si denegò dicendo non essere in sua facoltà il farlo. — La Deputazione quindi pensò dirigere una lettera al Cardinale Antonelli come Maestro de' Sacri Palazzi, nella quale si diceva lo scopo della loro missione, e lo si pregava risponder subito; e così fecero. Quindi per mezzo di un gendarme napoletano fu loro recata la risposta del Cardinale, il quale diceva che nel Motu proprio de' 27 novembre datato da Gaeta il Santo Padre aveva an-

unciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la deputazione; e che intanto lo stesso S. P. continuamente volge preghiere a Dio, onde un misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempire l'incarico, la Deputazione è ritornata. Il sig. Fusconi a comprova del detto, legge i Verbali, redatti sopra luogo, delle cose avvenute, la lettera ad Antonelli e la sua risposta.

Presidente. Invita i Deputati che avessero a fare delle osservazioni di salire alla tribuna.

Pantaleoni. Comincia dal dire che non è mestieri di molte parole per avvertire la difficile posizione dello stato. Primo bisogno è di evitare qualunque difficoltà d'opinione, qualunque lotta che potesse nascere tra le diverse provincie, tra i diversi stati: — Se la posizione è difficile per lo Stato, non lo è meno per il Parlamento. Noi abbiamo avuto un mandato, ma in corrispondenza dello statuto; e pare non potremmo allontanarcene; ma la gravità delle circostanze domandano misure straordinarie, una legge maggior d'ogni legge è la necessità. — Propone quindi che la Camera nomini una Commissione di 5 membri che visiti tutti i fatti, proponga i mezzi necessari per la salute dello stato, e ciò di accordo col ministero.

Bonaparte. — Combatte la nomina d'una Commissione. In questi momenti ciò che ritarda, ciò che intralcia deve mettersi alla banda. — Quindi legge una sua proposta avvalorata da molti considerandi, con la quale chiede si faccia una Reggenza contemporanea composta di due laici e di un prete per le bisogni dello stato (applausi).

Presidente. Invita il Ministero a fare in caso di tanto momento le sue osservazioni.

Galletti. Dice che tra la proposta di Bonaparte e quella di Pantaleoni egli ci vede un mezzo di conciliazione; che se cosa avesse a farsi questa dev'essere onorevole, e perciò gli sembra giusto che una commissione si nomini; la quale fra ore, fra un giorno, fra due al più, riferisca su i casi e proponga i mezzi necessari tenenti presenti entrambe le proposte. — Ripete in ultimo che prima condizione della deliberazione a prendersi sia quella che facesse cosa durabile e che potesse all'indomani sostenersi (applausi).

Si pone a voti la proposta Pantaleoni e viene approvata.

Il Presidente domanda, se la Commissione debba incaricarsi della sola proposta del sig. Pantaleoni, o di tutte quelle che potrebbero proporsi; e la Camera vota per quest'ultimo parere.

Si fanno quindi le schede per la Commissione suddetta, e risultano i sigg. Sturbinetti, Fusconi, Rezzi, Sereni e Lunati.

Il Presidente prega la Commissione riunirsi subito, e avverte che domani vi sarà seduta secondo l'ordine del giorno fissato nella Gazzetta.

Si sciolge quindi la Camera alle ore 5.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi 11 corr. nella parte ufficiale contiene un Decreto col quale alcuni cancellieri ed ajuti sono promossi, altri traslocati.

— Un altro Decreto stabilisce un Ruolo normale per servizio del R. Ufficio di Bonificazione della Maremma, rimanendo la Cassa dell'Ufficio di Bonificazione unita a quella della Prefettura del Compartimento di Grosseto.

— Il Capitano Omero Gialdini è promosso al grado di Maggiore nel 2º Battaglione del 3º Reggimento di linea.

— Un Ordine del giorno dichiara che il velite Mazzei Anastasio per irregolare condotta è stato espulso da quel corpo, e fatto passare alla coda del 3º Reggimento.

Lode al Ministro della Guerra il quale ha voluto che il Caporale Petrianni Antonio, comandante il picchetto dei Veliti stanziato a Marradi, fosse fatto passare da quel corpo distinto delle toscane milizie, in un corpo della linea, in punizione del linguaggio da esso usato in un suo Rapporto dove annunziava essersi cantata la RIVOLUZIONARIA canzone la Marsigliese.

LIVORNO — 11 Dicembre. *Ci scrive il nostro Corrispondente*:

Lettere di Torino mandate per consegna a Genova, e di là col Vapore da Guerra, portano che le cose a Torino vanno bene, che il nuovo Ministero è stato formato, e che del medesimo fanno parte GIOBERTI in qualità di Presidente (il quale si è già dichiarato per la guerra) BUFFA, BIXIO, e LA MARMORA.

Attendiamo con impazienza la conferma di questa notizia, quale aprirebbe al Piemonte ed all'Italia un nuovo e più ridente avvenire, sotto l'egida della Costituente e della guerra d'indipendenza.

MARSILIA — 9 Dic. *Ci scrivono*:

È giunto quest'oggi da Parigi un' Aiutante di Campo del Generale Cavaignac, ed è ripartito immediatamente alla volta di Gaeta. Dicesi che sia portatore di una lettera del capo del potere esecutivo, ed altra del Nunzio Apostolico residente in Parigi, con le quali s'invita il Pontefice a trasferirsi in Francia.

A causa del tempo contrario la Flottiglia che doveva portarsi a Civitavecchia è rientrata in Porto. Pare però che non siano per anche rinunciato a tale spedizione, giacchè le Truppe rimangono tuttora a bordo.

Sig. Direttore dell'ALBA

Vi preghiamo di pubblicare nel vostro accreditato Giornale la seguente notizia:

« Hanno già fatto adesione formale all'Associazione PER LA COSTITUENTE, i Circoli di Torino, Genova, Venezia, Ferrara, Livorno, Lucca, Pisa, come pure quello della scolaresca della Università di Pisa, colla costituzione di Comitati Figlioli al nostro.

Firenze 11 Dicem. 1848.

Pel Comitato Centrale Provv.

G. MODENA

G. ARBIVABENE

ERRATA CORRIGE

Nel N° 301 del 6 Dicem. abbiamo dato nel nostro Giornale il Manifesto della Commissione Centrale Istituita in Firenze da questo Ministero per aprire una Sostituzione Nazionale in tutto il Granducato. — Nelle poche parole d'indirizzo ai Toscani è corso un errore di stampa; e dove dice: Poi diremo ai nemici « Voi comprate la nostra sconfitta » ecc. deve dire: « Poi diremo ai nemici: La nostra sconfitta non furono frutto del vostro valore.